



FLAT TAX

Inserire complessità e ingiustizia nel sistema frenando lo sviluppo

7 febbraio 2019

La flat tax. Definizione, storia, critica

Per definizione la *flat tax* è un'imposta piatta, proporzionale al reddito, con un'aliquota fissa, costante e non progressiva, che quindi non aumenta all'aumentare del reddito. Può essere accompagnata da un sistema di deduzioni di base o legate a particolari situazioni in modo da variare e rendere (in genere assai poco) progressiva l'aliquota effettiva di prelievo.

Le ragioni che sottostanno a questo modello sono, per esser chiari, le ragioni del liberismo economico, paradigma seguendo il quale negli ultimi 30 anni sono notevolmente aumentate le disuguaglianze e che trova la sua più famosa espressione nella "reaganomics", l'idea del cosiddetto "sgocciolamento" l'idea che abbassare le imposte ai più ricchi determini per ricaduta un aumento della ricchezza per tutto il sistema. Un'idea che non è tuttavia ancora mai stata dimostrata empiricamente in maniera chiara. Nelle proposte più articolate e ragionate di *flat tax* è sempre particolarmente evidente l'idea di restringimento del perimetro di intervento pubblico. Infatti, tali proposte di abbassamento di prelievo fiscale si accompagnano sempre a imponenti tagli di spesa sociale, specie sanitaria e alla cancellazione delle spese fiscali (es. detrazioni per spese mediche o spese per scuola e formazione)

Proposte in merito alla *flat tax* ne sono state avanzate in diverse epoche. Da un paio d'anni, in Italia, tale dibattito ha vissuto una considerevole ripresa in concomitanza con le proposte dell'Istituto Bruno Leoni (think tank genuinamente liberista) con la sua campagna "25 X tutti" oltre alle note proposte leghiste in campagna elettorale.

La più immediata risposta di chi si oppone alla *flat tax* rimanda all'articolo 53 della nostra Costituzione che impone una tassazione progressiva. Tuttavia concentrarsi sui soli profili di costituzionalità può essere esercizio facilmente eludibile da parte di chi propone un sistema flat. Eventuali deduzioni possono rendere progressiva la tassazione sul reddito lordo, anche con un grado importante¹. Va detto, tuttavia, che tutte le proposte di *flat tax* effettivamente avanzate hanno sempre previsto aliquote basse, deduzioni e no tax area che disegnavano un sistema a bassissimo tasso di progressività, che diveniva addirittura impercettibile su redditi medio alti o superiori.

Una delle principali caratteristiche che si adducono a sostegno di proposte di questo tipo è la semplificazione del sistema. In realtà con gli attuali strumenti informatici non è certo necessaria una aliquota unica per raggiungere questo scopo. E' demagogico e sbagliato pensare che "semplice" debba significare "calcolabile a penna con una moltiplicazione".

¹ Se si ipotizzasse una imposta unica con l'aliquota massima del 43% ed un sistema di deduzioni molto robuste si potrebbe costruire, teoricamente, un sistema addirittura più progressivo dell'attuale

Peraltro se semplificare significa trattare in modo uguale situazioni diverse, allora la semplificazione smette di essere un obiettivo da perseguire. Davvero è positivo, per fare un banale esempio, tassare allo stesso modo chi affitta a canone concordato e chi affitta a canone libero?

In merito alla supposta grande diffusione della *flat tax nel mondo*, all'elenco di paesi portati a dimostrazione del successo di questo modello, oltre a paesi come Abkazia, Sant'Elena o Tuvalu, si citano i paesi dell'est europeo. Tali paesi, che hanno alle spalle una storia e condizioni di partenza assolutamente imparagonabili rispetto alle nostre, crediamo siano lungi da dover essere il nostro obiettivo. E', il loro, un modello che, laddove non abbia anche fruito di fondi dell'Unione, rimane un laboratorio di abbassamento dei diritti rispetto al modello europeo tradizionale ed un'area di dumping e di ricatto per i lavoratori delle vecchie socialdemocrazie. In particolare i paesi orientali che sono nell'area della UE stanno fungendo da traino all'abbassamento dei costi e dei diritti dei lavoratori di tutta l'unione. Aggiungiamo che la Slovacchia, che ha scelto di dotarsi di una *flat tax* nel 2004 ha dovuto ripiegare 9 anni dopo e tornare ad un sistema progressivo multi aliquota.

La *Flat tax* presente in Legge bilancio 2019

La *flat tax* approvata nella legge Bilancio del 2019 dal Governo non è una *flat tax*. E' semplicemente l'estensione del già esistente regime dei forfetari ed il suo sganciamento dalle posizioni fiscali dei soli contribuenti giovani o a basso reddito. Non è una *flat tax* perché è esclusivamente dedicata ad una tipologia di contribuenti (lavoratori autonomi e professionisti), non è una semplificazione (per quanto discutibile) è solo una ulteriore forma di tassazione che si affianca alla tassazione IRPEF generale, e dal 2020 si comporrà di due aliquote da applicare a seconda di due soglie di ricavi anziché di redditi. Si estende, in pratica, il regime dei forfait al 15% (esente IVA, esente da obbligo di rendicontazione dei costi, esente da applicazione di studi di settore o ISA) a professionisti ed autonomi che fatturano fino a 65.000 euro all'anno, contro la precedente soglia di (in genere) 30.000. Dal 2020, poi, quando la soglia si innalzerà fino a 100.000 euro (pur se con aliquota al 20% e l'individuazione del reddito in forma analitica) diverrà, il forfait con tutte le sue esenzioni, l'ordinario il regime fiscale per l'86% dei percettori di reddito da lavoro autonomo².

Da quest'anno un professionista o autonomo calcolerà il suo reddito imponibile sommando ricavi, corrispettivi e compensi, applicando un abbattimento forfetario (dal 14 al 60% a seconda dell'attività, per la gran parte delle professioni pari al 22%), deducendo da tale reddito gli oneri contributivi ed applicando alla risultanza l'imposta del 15%, o 5% per i primi 5 anni di attività.

Effetti ingiusti

E' evidente che tale sistema fiscale ha una molteplicità di effetti assolutamente iniqui.

- L'introduzione di questa cosiddetta *flat tax* avrà come effetto immediato quello di tracciare un solco tra il trattamento dei diversi lavoratori autonomi ed imprese di professionisti. Di fatto, trasferendo un sistema ipersemplificato ed esente IVA dai piccoli contribuenti alla quasi generalità delle partite IVA il **diverso trattamento fiscale** diventerà incentivo ad una diversa organizzazione del lavoro. Diversi trattamenti fiscali che investono imposte "pesanti" come l'IVA e l'imposta sui redditi

personali porteranno ad una concorrenza poco leale sul prezzo tra contribuenti grandi e organizzati e contribuenti flat in favore di questi ultimi, ed in questo non è possibile non intravedere una manovra elettoralistica nei confronti di un ben preciso elettorato. Ancora maggiore risulta la disparità di reddito netto degli autonomi nei confronti dei dipendenti a parità di ricavi/redditi.

Ad esempio, un dipendente con un lordo previdenziale di 65.000 euro ha in busta paga, al netto di quota INPS, Irpef e addizionali, 37.981 euro annui. Se passasse a partita IVA nel regime che la legge bilancio disegna, il suo netto arriverebbe a 45.760 euro annui. Aggiungiamo: con un risparmio, per l'impresa, di una quota contributiva pari a 15.000 euro annui.

- **Si penalizzano le imprese strutturate**, che diverranno le uniche a vendere beni e servizi con imposizione IVA, per estendere un sistema che sacrifica la trasparenza sull'altare della riduzione fiscale (a vantaggio di pochi e ben precisi soggetti). Con l'esenzione dal regime IVA i beni e i servizi venduti o resi dai contribuenti *flat tax* potranno essere gravati di una minore imposizione. Soprattutto per le attività che strutturalmente sopportano bassi costi di produzione, pensiamo soprattutto alle professioni intellettuali, questa disparità si tradurrà in una competitività di costi gravemente pendente a favore dei più piccoli. Si aggraverà quella patologia del nostro sistema produttivo che vede pochissimi studi organizzati ed una miriade di micro imprese che per assurdo saranno favorite, con grave danno alla competitività di sistema, alla possibilità di inserirsi nei mercati globali, continuando quel dannoso trend che vuole la concorrenza tra professionisti non operata sulla maggior qualità dei servizi ma sul solo prezzo.
- L'impossibilità di dedurre i costi, almeno fino a 65.000 euro di ricavo, finirà per **incrementare il costo degli investimenti** per questi soggetti, disincentivando la propensione all'investimento e alla R&S, il che aggraverà la già bassa produttività delle piccole imprese italiane, e rallenterà la domanda interna (in una congiuntura già negativa).
- Il meccanismo ideato per evitare passaggi da lavoro dipendente ad autonomo **penalizzerà i lavoratori costretti dal datore di lavoro ad aprire una partita IVA**, che oltre al danno, soffriranno la beffa di non poter accedere al regime agevolato a prescindere dal reddito.
- In generale, con la *flat tax* si opera una nuova **riduzione della platea dei contribuenti assoggettati all'Irpef**, che sta ormai finendo per diventare l'imposta su lavoro dipendente e pensioni, di fatto ultimi contribuenti costretti a fare solidarietà attraverso l'unica imposta ancora progressiva del nostro sistema fiscale.

Effetti distorsivi

La norma, che secondo i suoi promotori dovrebbe essere una semplificazione, è invece, come abbiamo detto, l'introduzione di una nuova possibilità impositiva nel sistema, con fasce di reddito, esclusioni e possibilità di autonoma manovra da parte dei contribuenti tali da disegnare un sistema assai più complicato che in passato. E si sa, complicazioni e possibilità discrezionali aprono il campo ad una serie di effetti assai distorti e di possibilità elusive.

- Come abbiamo già accennato, la *flat tax* induce alla **parcellizzazione del sistema**

degli studi professionali (dopo anni in cui si è provato, con alterne fortune, a facilitare la strutturazione di società tra professionisti, studi multidisciplinari, reti di professionisti). Che la stella polare del governo sia l'incentivo alla micro impresa è ravvisabile anche dalle nuove norme relative all'iperammortamento che premiano maggiormente i piccoli investimenti e penalizzano quelli maggiori.

- Chi aderisce al regime dei forfetari, tra le tante semplificazioni, ha anche la cancellazione dell'obbligo di essere sostituito d'imposta. Questo significa che non solo non deve trattenere la c.d. "ritenuta d'acconto" del 20% in caso fruisca di prestazioni d'opera da parte di lavoratori autonomi, ma anche che i suoi eventuali **dipendenti** (e la soglia di 65.000 euro di ricavi non rende impossibile l'assunzione di un dipendente anche fisso) saranno **costretti a ricevere una busta paga lorda** per poi regolare gli adempimenti fiscali nella dichiarazione dei redditi, ed essere obbligati a pagare in due rate tutte le imposte che normalmente sono distribuite su 13 mensilità.
- Esponenti di associazioni di Dottori Commercialisti ci riportano che già dalle ultime settimane del 2018 hanno ricevuto un numero elevato di richieste di informazioni riguardo allo **scioglimento di società tra professionisti** e la possibilità di stabilire reti informali di professionisti che potessero "impegnarsi" a fatturare sotto i 65.000 euro.
- Un sistema impositivo basato su ricavi anziché sui redditi, la presenza, a regime di due aliquote (15% e 20%) cui affiancare, in caso di fuoriuscita dal sistema anche la tradizionale imposizione Irpef e Iva, due sistemi di ragguaglio del reddito dai ricavi (più, di nuovo, l'irpef in caso di uscita dal sistema), creano una situazione altamente caotica, nella quale, al superamento della soglia, si possono dover pagare **aliquote marginali³ ben superiori al 100%**, incentivando senza dubbio alla sottofatturazione e all'occultamento dei compensi o, in alternativa, all'elusiva imputazione di tali ricavi ad una seconda persona compiacente.
- Poiché la possibilità di accedere al sistema *flat tax* si verifica **sul reddito dell'anno precedente**, potrebbe essere possibile spostare temporalmente i propri ricavi e le proprie fatture al fine di vedersi applicata una aliquota bassa su ricavi alti (il primo anno) per poi far applicare le aliquote ordinarie su ricavi molto più bassi il secondo anno, ricavi bassi che possono far rientrare nel regime dei forfetari il terzo anno e così via.
- Gli autonomi che aderiranno alla *flat tax* unificheranno nel loro pagamento del 15% tutte le imposte, comprese le **addizionali locali**. Tali addizionali sono bloccate dal 2016. Dal 2019 la legge Bilancio ha previsto invece la possibilità che esse tornino ad aumentare. Se quindi saranno confermati i dati sull'adesione in massa dei contribuenti autonomi al nuovo sistema di tassazione sarà abbastanza probabile che comuni e regioni si trovino di fronte ad un ammanco che, piccolo o grande che sarà, dovrà essere quantomeno recuperato (sempre che l'ente locale non voglia invece addirittura incrementare le proprie entrate da imposte dirette). E' fin troppo ovvio che tali risorse andranno recuperate su chi quelle addizionali continuerà a pagarle, ovvero lavoratori dipendenti, collaboratori e pensionati.

3 Cioè le aliquote effettive che si applicano al ricavo ulteriore in corrispondenza del passaggio della soglia

Proposte

La CGIL ha più volte lanciato proposte per una riforma complessiva della tassazione su redditi e patrimoni. La piattaforma unitaria, alla base della vertenza per la quale abbiamo organizzato la manifestazione del 9 febbraio, ha tra i suoi punti più qualificanti proprio una riforma fiscale complessiva, che diminuisca il prelievo attraverso l'aumento delle detrazioni, riporti più redditi possibili sotto il sistema della progressività e combatta l'evasione fiscale. Comprendiamo tuttavia le motivazioni che portano a voler riordinare il sistema impositivo dei lavoratori autonomi, dei professionisti, dei freelance. Questo però deve voler dire collaborazione e trasparenza, un fisco semplice e non oppressivo. Comprendiamo che ci sia la necessità di diminuire le imposte sul lavoro autonomo, ma non si può per tale priorità trascurare il principio della progressività e l'incentivo alla crescita, alla strutturazione, alla trasformazione del sistema dei servizi all'impresa ed al cittadino nella direzione di una maggiore apertura a nuovi e vecchi mercati. Abbassare le imposte praticamente a tutti ed offuscare i meccanismi di formazione dell'imponibile non è la soluzione ai problemi dei professionisti. Di fronte ad un mercato asfittico in cui la concorrenza è appiattita sul prezzo più che sulla qualità, alla difficoltà di riscuotere i pagamenti per i lavori eseguiti, a pagamenti previdenziali che ancora forniscono scarse tutele, l'abbassamento dell'aliquota IRPEF non è una soluzione, se non, come è stato fino al 2018, per i contribuenti di grandezza minima. L'estensione del regime favorirà ancor di più quanti potevano e potranno evadere, comprimendo le possibilità per i freelance che lavorano per grandi committenti, i quali non evadevano prima e non evaderanno ora. La CGIL è quindi contraria a questo primo passo di *flat tax*, ma perché crediamo che i problemi dei freelance, in primis quelli relativi alla pressione fiscale e contributiva, vadano affrontati complessivamente, senza mai abdicare al principio di progressività dell'imposizione, e incentivando investimenti e aggregazione.